

329
330 rel R.G.
332
337



Sent. # 360

Senato del Regno

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

In nome di Sua Maestà
Vittorio Emanuele Terzo
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia e di Albania
Imperatore d'Etiopia

~~La Commissione d'istruzione per l'Alta Corte~~
di Giustizia composta dei Sigg. Senatori:

Scaronetti Gaetano - Presidente
Castelli Michele -
Montefinali Cito -
Messa Gian Carlo -
Episodi Antonio - Membri effettivi.

ha pronunciato la seguente:

Sentenza

nei procedimenti penali a carico di

1. Beusa Felice fu burro e fu Anna Solaro, nata a Genova il 22 gennaio 1878, Presidente e Amministratore delegato della Soc. An. Italiana per le Industrie Minerarie e Chimiche (S.I.M.C.) con sede in Genova: piazza Fontane Marose 25. - Senato del Regno;
2. Cherardi rag. Niccolò di Antonio e di Anna Maiuetto, nato a Bolzaneto (Genova) il 19 aprile 1884, residente in Genova: salita S. Maria della Luce 62, int. 3, Direttore amministrativo e Procuratore della Società S.I.M.C., nonché sindaco della Società Portland - Casale;
3. Baldoni rag. Alberto fu Alceo e di Cesira Moretti, nato in Ancona il 26 maggio 1897, residente in Genova: via Palestro 17 int. 10, Procuratore e Capitano della Società

Scaronetti
Bors Salvo

S.T.M.B.C.,

4. Berti ing. Luciano fu Giovanni Alberto e fu
comba Sofia, nato a Roma l'11 aprile 1891, ivi resi-
dente: via Pitauelli 2, direttore degli Stabilimenti
della S.T.M.B.C. in Civitavecchia;
5. Sutino Mario fu Cesidoro e di Elena Bagigia
lupo, nato a Genova il 22 agosto 1881, residente a
Genova: corso Giulio Cesare 17, amministratore della
Società S.T.M.B.C.;
6. Signorini Luigi di Iosardo e di Francesca Bo-
nato, nato a Chiene il 18 gennaio 1881, residente a
Roma: via Palatina 80, Amministratore della Società
S.T.M.B.C.;
7. Ratto Guglielmo di Girolamo e di Matilde
Carpaneto, nato a S. Quirico di Valpolcevera (Genova),
residente in Genova: via G. B. Maguaglii 2 int. 13,
Sindaco della Società S.T.M.B.C.;
8. Chigliano Fausto su Agostino e di Maria De
Andreis, nato a Genova il 31 gennaio 1883, ivi re-
sidente: via Leonardo Montaldo n. 63 int. 19. Sindaco
della Società S.T.M.B.C.;
9. Carossino Vittorio Carlo fu Diderio e fu
Chiara Merani, nato a Genova il 19 gennaio 1898,
ivi residente: via Acquarone 15 int. 3. Sindaco del-
la Società S.T.M.B.C.;
10. Chiesa Pietro Paolo Zereusio fu Carlo e fu
Filomena Pisanii, nato a Broni (Parma) il 1. lu-
glio 1873; residente in Milano - via Salvini 3 - ammi-
nistratore della Società S.T.M.B.C. - consigliere Nalini;
11. Carelli dottor Alberto si Ronco e fu Vittoria Bel-
trame, nato a Lomazzo il 12 settembre 1895, residente
in Roma: viale Martiri fascisti 4. 36, già Sindaco
e poi liquidatore della Società S.T.M.B.C.;
12. Folchi avv. Alberto di Gio e fu Anna Gra-
ciani Alibrandi, nato a Roma il 17 giugno 1897,
ivi residente via Mizza 36, già amministratore della
Società S.T.M.B.C. e poi liquidatore della medesima;
13. Campionero rag. Domenico di Paolo e di Virgi-

via Bag, nato a Varese il 7 marzo 1902, residente in Genova: Mura del Prato 1 int. 1 - liquidatore della Società S. T. M. S. C.;

14. Nasturzio Francesco Michele Ottore fu Silvestro e di Luisa della Casa, nato a Genova il 8 ottobre 1878, ivi residente - via Circumetnea 6; industriale;

15. Rovere Giovambattista fu Giuseppe e fu Maddalena Ceriano, nata a Piacenza il 4 settembre 1882, residente a Genova, via Montesano n. 2^{1/2} - Amministratore della Società Portland Casalini;

16. Marrone Ottore fu Casimiro e di Rosa Pasquero, nato a Careggi (Genova) il 22 luglio 1901 e residente in Genova - Salita Mulinello n. 25^{1/2} - Amministratore della Società Portland Casalini;

17. Richeri Francesco fu Luigi e fu Caterina Sanginetti, nata a Favona il 18 marzo 1897, residente in Genova - via Montevideo 2^{1/2} - Amministratore della S. Portland Casalini;

imputati

Il Senatore Benza:

a) del delitto di Truffa aggravata previsto e punito dagli art. 110, 640 e 61 n. 7 codice penale, per avere, in Genova ed in Roma, nel settembre ed ottobre 1937, di corrente con altri, indotto in errore Zenzo Zizzini col disinnudare lo stato di difesa e di cesparizione dei pagamenti della S. T. M. S. C. col persuaderlo a stipulare la cumprevendita di tutto il superforato prodotto dalla fabbrica di Civitavecchia della S. T. M. S. C., per le stagioni annuali dal 1938 al 1941 e con l'assunzione impegno che la S. T. M. S. C. non avrebbe giacunmai potuto mantenere e per avere così ottenuto dallo stesso Zizzini rilevanti anticipi e procurato a sé stesso ed alla S. T. M. S. C., l'injusto profitto di lire 800 mila, con danno patrimoniale di rilevante entità per detto Zizzini;

b) dello stesso delitto di truffa, di cui all'art. 640 del Codice penale per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, facendo ricorso ai sopraindicati

- raggi ad artifici, procurato a sé stesso ed alla S.T.M.S.C. l'ingiusto profitto di lire 65 mila, che Zizzi Deno ebbe a riscuotere con promessa di immediata restituzione;
- c) del delitto di cui all'art. 2 cap. n. 1 della legge 4 giugno 1931 n. 660 ed all'art. 110 codice penale, per avere, in Genova, nell'anno 1937 di correttezza con altri e nella qualità di Presidente della S.T.M.S.C., fraudolentemente esposto - nel bilancio della S.T.M.S.C. dell'esercizio 1936-1937, fatti falsi sulle condizioni economiche della società, facendo risultare attività insussistenti (spese di costituzione ed avviamento: £ 156766,50 - ratei attivi: £ 91.458,70 - spese afferenti ad esercizi precedenti: £ 575544,65 ed altro) ed un utile di £ 579.607, mentre la S.T.M.S.C. non aveva riportato nella sua vita, altro che rilevanti perdite;
- d) del delitto di cui agli articoli 857 n. 1 e 3, e 863 prima parte Codice di Commercio, per avere nella sua qualità di amministratore della S.T.M.S.C., dichiarata fallita, tenuto irregolarmente i libri prescritti e omesso di denunciare in termine la cesazione dei pagamenti;
- e) del delitto di cui agli articoli 860 e 863 p.p. Codice di Commercio, per avere in detta qualità distrutto e occultato una parte dell'attivo, dandosi in pegno al Gp. Uff. Ettore Nastursio 3010 azioni della Soc. Toscanu Industrie Minerarie e Affini (S.T.M.A.);
- f) del delitto previsto nell'art. 509 del Codice penale per avere in Bonacieri di Grosseto, nella qualità di Amministratore delegato della Società S.T.M.A., non adempito agli obblighi che gli derivavano dal contratto collettivo di lavoro nazionale per gli operai addetti alle industrie minerali (pubb. nel boll. uff. Min. Corp. del 31 ottobre 1937) e dal contratto collettivo provinciale di lavoro per gli stessi operai (pubb. nel pglis annua legali della prov. L. Progetto del 3 dicembre 1936) non pagando i contributi delle assicurazioni sociali per gli infortuni, per la disoccupazione, per la invalidità e vecchiaia e per le malattie, nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio dell'anno 1938, e non corrispondendo i salari agli operai nei mesi di maggio, giugno e luglio dello stesso anno, nella complessiva somma di

- Batt. Salvo
- lire 64.220 ;
- g) del reato preveduto negli art. 1 del L. D. 17 agosto 1935 n. 1765, 23 e 94 del regolamento 25 gennaio 1937 n. 200 per avere nella stessa qualità dianzi ricordata, ovvero il pagamento anticipato all'Istituto Nazionale fascista i fortunati lavori dei contributi annuali di assicurazione per gli operai addetti al lavoro negli stabilimenti della S.C.T.M.A.,
- h) del reato preveduto negli art. 37, 47, 48, 51 e 111 del L. D. legge 4 ottobre 1935 n. 1827, per avere, nella medesima qualità di amministratore delegato della S.C.T.M.A., ovvero il pagamento dei contributi di assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, la tubercolosi e la disoccupazione involontaria per 204 operai addetti al lavoro negli stabilimenti della S.C.T.M.A., durante tutto l'anno 1937 e necessariamente fino al 6 settembre 1938, per il complessivo importo di £ 51723 ;
- i) del delitto preveduto negli art. 81, 646 e 61 n. 11 del Codice penale, per esservi, sempre nella suindicata qualità, in borghieri di Grosseto ed in Genova, fino al 6 settembre 1938, con più atti esecutivi del medesimo disegno criminale e con abuso di relazioni di prestazioni di opere, appropiato di somme non precise, effettivamente trattenute nei salari pagati agli operai dipendenti, a titolo di contributi per le assicurazioni sociali, al fine di procurare a sé ed alla S.C.T.M.A. un ingiusto profitto ;
- l) del delitto preveduto dall'art. 589 del Codice penale, per non avere, nella qualità di Consigliere delegato della Società Anonima Industrie Minerarie e Chimiche (P.I.M.S.C.) adempito agli obblighi che gli derivavano dal contratto collettivo di lavoro per gli operai addetti alle industrie chimiche (stipulato il 1^o aprile 1938 debitamente pubblicato) non corrispondendo nei mesi di maggio, giugno e luglio 1938, i salari agli operai della miniera Illuminare, in numero di 59, per una somma complessiva di lire 43029, ed agli operai dello stabilimento di Civitavecchia, in numero di 115, per una somma complessiva di lire 69116. -
- m) di fraudolenta liberazione, in concorso con altri, di

n. 55.555 azioni della Soc. an. "Portland Casalini", diretta a favorirlo (art. 863 codice d'commercial e 110 codice penale);

n) di omisione delle regolare registrazione nei bilanci dello impegno per fidejussione aperto dalla Società predetta verso la Banca Commerciale di Barilea, omissione diretta a nascondere le condizioni economiche della Società medesima per favorire aziende dello stesso imputato amministrate (art. 2 legge 4 giugno 1931 n° 660).

il 2: (Gherardi):

a) del delitto di truffa aggravata previsto e punito dagli art. 110, 640 e 61 n. 7 codice penale, per avere, in Genova ed in Roma, nel settembre ed ottobre 1937, di correttezza con altri, indotto in errore Zenzo Zizzini col disinnudare lo stato di disfatto e di cesazione della Società S.T.M. & C., col persuaderlo a stipulare la compravendita di tutto il superfluo prodotto dalle fabbriche di Civitavecchia della S.T.M. & C. per le stagioni annuali dal 1938 al 1941 e con l'assumere impegni che la S.T.M. & C. non avrebbe giacumai potuto mantenere, e per avere così ottenuto dalla stessa Zizzini rilevanti anticipazioni e procurato al Banco e alla P.T.M. & C. l'ingiusto profitto di lire 800 mila, con danno patrimoniale di rilevante entità per detto Zizzini;

b) dello stesso delitto di truffa, di cui all'art. 640 del codice penale, per avere, nelle notte circostanze di tempo e di luogo, facendo ricorso ai sopraindicati raggi e artifici, procurato al Banco ed alla S.T.M. & C. l'ingiusto profitto di lire 65 mila che Zizzini Zeno ebbe a versare con promessa di immediata restituzione;

c) del delitto di cui all'art. 2 cap. n. 1 della legge 4 giugno 1931 n. 660 ed all'art. 110 codice penale, per avere, in Genova, nell'anno 1937, di correttezza con altri, nella qualità di contabile, fraudolentemente esposto, nel bilancio della S.T.M. & C. dell'esercizio 1936-1937 fatti falsi sulle condizioni economiche della stessa, facendo risultare attività inesistenti (spese di costituzione ed avviamento £ 156.766,50 - ratei attivi lire 91.458,70 - spese afferenti ad esercizi precedenti £ 575.544,65 e)

altro) ed un utile di £ 579.607, mentre la S.T.M.B.C. non aveva riportato in tutta la sua vita altro che rilevanti perdite;

d) del delitto di cui agli art. 863 Codice di Commercio e 110 Codice penale per avere, nella sua qualità di sindaco della Soc. An. "Portland Casalini, fraudolentemente liberato n° 55.555 azioni della Società medesima, in concorso con altri, allo scopo di favorire il Sen. Beusa;

e) di omisione della regolare registrazione nel bilancio dello impegno per fideiussione assunto dalla Società predette verso la Banca Commerciale di Basilea, omisione diretta a non sondare le condizioni economiche della Società medesima per favorire alcune circostanze amministrate dal senatore Beusa (art. 2 legge 4 giugno 1931 n. 660);

Il 3° e il 4°: (Baldoni e Berti)

a) del delitto di truffa aggravata (art. 110, 640 e 61 n. 7 c.p.) per avere in Genova ed in Roma, nel settembre e ottobre 1937, di correttezza con altri, indotto in errore Zeno Zizzini col dissimulare lo stato di diserso e di cessazione dei pagamenti della Soc. Italiana Industrie Minerarie e Chimiche col persuaderlo a stipulare la compravendita di tutto il superformato prodotto dalla fabbrica di Civitavecchia delle S.I.M.B.C. per le stagioni annuali dal 1938 al 1941 e con l'assumere impegno che la S.T.M.B.C. non avrebbe giurumai potuto mantenere, e per avere così ottenuto dallo stesso Zizzini rilevanti anticipi e procurato al Beusa ed alla S.T.M.B.C. l'ingiusto profitto di lire 800 mila, con danno patrimoniale di rilevante entità per detto Zizzini;

b) dello stesso delitto di truffa, di cui all'art. 640 Codice penale, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, facendo ricorso ai sopraindicati ragioni ed artifici, procurato al Beusa ed alla S.T.M.B.C. l'ingiusto profitto di £ 65 mila, che Zizzini Zeno ebbe a versare con promessa di immediata restituzione;

il 5°, il 6°, il 7°, il 8°, il 9° e il 10°: (Susino, Signorini, Latto, Ghiglino, Carosino e Chiesa):

del delitto di cui all'art. 2 cap.vi.1 della legge 4 giugno 1931 n. 660 ed all'art. 110 Codice penale per avere, in Genova, nel-

l'anno 1937 di correttezza con altri, nella indicata qualità, fraudolentemente esposto nel bilancio della S.T.M.S.C. dell'esercizio 1936-37 fatti falsi nelle condizioni economiche della stessa, facendo risultare attività insusistenti (spese di costituzione e di avviamento £ 156.766,50 - ratei attivi £ 91.458,70 - spese afferenti ad esercizi precedenti £ 575.544,65 ed altro) ed un utile di £ 579.607, mentre la S.T.M.S.C. non aveva riportato in tutta la sua vita, altro che rilevanti perdite;

il 11°, il 12° e il 13° (Garelli, Folchi e Camponovo):
del delitto di cui agli art. 110 Codice penale e 2 cap. n. 1 delle leggi 4 giugno 1931 n. 660, per avere in Genova, nel l'anno 1938 nelle qualità di liquidatori della S.T.M.S.C., fraudolentemente esposto, nel bilancio del 1938, presentato al tribunale in sede di concordato preventivo, fatti falsi nelle condizioni economiche della S.T.M.S.C. facendo risultare le suddette attività insusistenti;

il 14° (Masturzio)

a) del delitto di cui all'art. 865 Codice di Commercio per avere ricevuto dal Senatore Felice Beusa, nel fallimento della S.T.M.S.C. n. 3010 azioni della S.G.T.M.A., che egli sapeva essere di proprietà della Società stessa.

b) di concorso nel delitto di truffa imputato al Senatore Felice Beusa (art. 110, 640 e 61 n. 7 Codice penale), per avere, d'intesa con il Beusa stesso, tratto un ingiusto profitto dalle cambiali rilasciate dalla Zicconi al Beusa in corrispettivo di mense, essendo a conoscenza che questa non poteva essere corrisposta. - Reati commessi in Genova e in Roma nel settembre ed ottobre 1937.

il 15°, il 16° e 17° (Rovere, Marzo e Richeri)

a) di fraudolenta liberazione in concorso con altri di n. 55.535 azioni della Soc. An. "Portland Catalini", diretta a favorire il Senatore Beusa (art. 863 Col. 1° commercio e 110 col. penale). Accertato il 14 ottobre 1933.

b) di omissione della regolare registrazione nei bilanci dello impegno per fideiussione aperto dalla Società predetta verso la Banca Commerciale di Basilea, omissione diretta a nascondere le condizioni economiche della Società

medesima per favorire aziende amministrate dal Senatore Beusa (art. 2 legge 4 giugno 1931 n. 660).

Letti gli atti processuali;

Lette le requisitorie del Pubblico Ministero in data 14 aprile e 6 giugno 1941 Xff;

Letta la relazione del Commissario delegato senatore Antonis Giacoudi;

La Commissione d'istruzione rileva in
fatto

Che sul finire dell'anno 1938, il sig. Zeus Zizzini denunciava all'Alta Corte di Giustizia il Senatore Felice Beusa, Presidente ed Amministratore delegato della Società Industrie Minerarie e Chimiche, per il reato di truffa o quanto meno di insolvenza fraudolenta, assumendo che il Beusa personalmente e col concorso di altri, suoi dipendenti o cointeressati, nel settembre - ottobre del 1937, distingualando lo stato di distresso in cui già trovavasi la suddetta Società, lo aveva indotto a stipulare un contratto di acquisto del superfosfato che la medesima avrebbe dovuto produrre, previo versamento di lire 300 mila in contanti e 500 mila in cambiali, mentre egli, lo Zizzini, nulla aveva poi ricevuto dalla pattuita controprestazione essendo stata la Simec messa dapprima in liquidazione e poi in stato di fallimento. Denunciava altresì, lo Zizzini, il Senatore Beusa come colpevole di altra truffa per essersi fatto da lui conseguire, ricorrendo ad analoghe dissimularioni, a titolo di momentaneo prestito la somma di lire 65 mila, che non aveva più restituito; e denunciava altresì la falsità dei bilanci della nominata Società. Con ulteriori e frequenti esposti e memoria illustrative ribadiva le accuse a carico del Senatore Beusa, degli altri amministratori, Sindaci e liquidatori della S. I. M. E. C. e da ultimo denunciava formalmente l'industriale genovese Nasturzio Francesco Ettore, come quegli, che, di intesa col Beusa, avrebbe tratto ingusto profitto delle cambiali rilasciate da esso Zizzini al Beusa ed avrebbe ricevuto da quest'ultimo, dopo il fallimento della S. I. M. E. C., 3.010 azioni della Società Göttschea Indu-

Scavolini

Sig. Salvini

strie Minerarie, pur sapendo essere queste di pertinenza della fallita. I suddetti procedimenti penali innanzi l'Alta Corte, la relativa istruttoria assumeva un più complesso sviluppo dopo che la S.T.M.-E.C. dallo stato di liquidazione era passata a quello di fallimento, nè che alle originarie imputazioni contestate in base alla denuncia dello Zizzini o in occasione di questa, si aggiunsero quelle di quasi bancarotta semplice e fraudolenta.

Nelle uore della presente istruttoria il Presidente del Tribunale di Genova, informava questa Commissione d'Istruzione che in una adunanza dei creditori del fallimento della S.T.M.-E.C. risultarono ragionate le maggioranze di capitale e di persone per l'approvazione, ai sensi dell'art. 833 del Codice di commercio, di una proposta di concordato sulle seguenti basi:

a) pagamento integrale delle spese di amministrazione e di giustizia,

b) pagamento integrale dei crediti privilegiati ed ipotecari,

c) pagamento nella misura del 45% dei crediti circolari,

d) garanzia per l'adempimento degli obblighi di cui sopra, mediante consegna, subito dopo presata in giudicato la sentenza omologativa del concordato, delle attività fallimentari ai liquidatori della Società.

Al concordato come sopra proposto, aderiva lo Zizzini, il quale addì 4 maggio 1941 XIX, ha formalmente dichiarato di revocare la sua costituzione di parte civile nel procedimento penale pendente innanzi a questa Alta Corte. Per quest'ultimo riflesso e per ogni altro di carattere morale non è inopportuno di dare atto, che il concordato suddetto è stato omologato dal Tribunale di Genova con sentenza del 14-19 maggio n. 3. nella quale sono stati pur conceduti i benefici di legge, dopo l'adempimento degli obblighi assunti col concordato.

Il Pubblico Ministero ha presentato le sue requisitorie definitive, concludendo:

a) che si dichiari non doversi procedere a carico del

Senatore Felice Beusa in ordine ai reati di cui alle lettere d - f - g - h - l del capo d'imputazione, per arredata estinzione dei reati medesimi in seguito ad amnistia;

b) che si dichiari non doversi procedere in confronto di tutti gli imputati rispetto agli altri reati, per insistenza dei reati stessi;

La difesa del Senatore Beusa ha presentato, insieme alla relazione del proprio consulente tecnico, una memoria difensiva ed anche i patroni degli imputati Nasturzio, Garelli, Folchi, Camponovo e Perti hanno presentato note difensive.

Ciò premesso la Commissione d'Istruzione osserva in

Diritto

Che appena occorre accennare alla piena legalità della richiesta di estinzione dei reati, in dipendenza del L. d. di amnistia 24 febbraio 1940 n. 56 riguardo ai reati indicati nelle conclusioni del Pubblico Ministero, commessi anteriormente all'emanazione del suddetto Decreto e che, per la entità della pena edittale e per ogni altra condizione all'uopo stabilita, rientrano nelle previsioni e nei limiti della Generale indulgenza: nè può trovare applicazione alla fattispecie il disposto di cui al capoverso dell'art. 152 codice di procedura penale, in quanto non "esistono già persone le quali rendano evidente che i relativi fatti non susseguono o che l'imputato non li ha commessi, o che i fatti stessi non sono dalla legge preceduti come reato".

Le considerazioni e i richiami di giurisprudenza e dottrina che si leggono, in questo argomento, nella memoria difensiva del Senatore Beusa, intese a provocare esteso permutamento di merito in luogo di una dichiarazione di amnistia, presuppongono, per quanto concerne i reati di cui alla lettera f - g - h - l, del capo d'imputazione, la necessità di ulteriori indagini e valutazioni, alle quali invece otta la precisa e chiara dizione del citato capoverso: non potendo certamente affermarsi che le contingenze di fatto e di diritto all'uopo enunciate dalla difesa emergano dallo stato degli atti nè da doversi escludere la responsabilità

S. S. Roberto
Caronetti

penale del Beusa, quale Amministratore Delegato delle sue aziende industriali, nelle avvenute infrazioni delle norme disciplinanti i rapporti di lavoro. Del pari manifestamente infondata appare la pretesa di costituire la tituzione giuridica delle fatti specie in altri giudicati non riferibili alla eadem res.

Circa il resto di cui alla lettera d, avendo il Tribunale di Genova con la sentenza del 14-19 maggio n. 1. u. o. mologare il concordato, riconoscendo il Beusa, quale Amministratore delegato della Società fallita, meritevole di speciale riguardo, ai sensi e per gli effetti degli art. 839 - 861 Codice di commercio, non vi è dubbio che con il completo adempimento delle obbligazioni veniente dal concordato stesso, il resto suddetto dovrebbe dichiararsi estinto. Peraltro conoscendo una causa di estinzione preesistente (amnistia) questa vuol essere dichiarata prevalente a norma dell'art. 183 cap. 2° del Codice penale, fermi sotto ogni altro riflesso giuridico gli effetti dei benefici di legge conceduti dal Tribunale di Genova.

Sulla duplice imputazione di truffa la Commissione d'istruzione osserva che, data l'autonomia di tale reato da ogni altro riferibile allo stato di fallimento (quasi bancarotta fraudolenta) e alla formazione dei bilanci (violatione dell'att. 2 n. 1. della legge 4 giugno 1931 n. 660), non è il caso di anticipare rispetto a quest'ultimo argomento un'indagine a fondo sulle contestate disimulazioni, nei bilanci, dello stato di difetto della S. T. M. S. C., per esaminare se la utilizzazione o il richiamo di tali disimulazioni da parte del Beusa o di altri in danno dello Zizzini, abbia potuto funzionare come elemento constitutivo del resto di truffa e cioè come artificio inteso particolarmente ad induire il denunciante a stipulare il contratto con la predetta Società. Non è tuttavia estraneo assertire come la proposizione (della perizia contabile pagina 366) che il bilancio 1936-37 riferibile precisamente all'epoca in cui avvennero le trattative con lo Zizzini nei suoi elementi attivi e passivi mesi a confronto presentava un disavanso finanziario che ad un occhio esperto non doveva sfuggire, se più non esere giuridicamente esauriente in massima, in quanto non è da

escludere in via assoluta la idoneità e la eventuale efficienza causale di una esposizione finanziaria grossolanamente artificiosa, divenga invece un argomento apprezzabile, quando, tenuto conto delle condizioni personali della supposta vittima del reato, debbasi ragionevolmente pensare che questa non potesse essere tratta in inganno. Non è verosimile che lo Zizzini, uomo esperto in affari del genere, il quale aveva avuto precedenti rapporti di interesse col Beusa, che aveva preso l'iniziativa di riallacciarli ed aveva sollecitato la possibilità di incontrarsi con lui, non avesse in pari tempo assegnato, oltre o contro le apparenze del bilancio sociale, le maggiori informazioni circa la realtà delle cose prima di addivenire alla stipulazione del contratto e al versamento delle somme all'usso richiestegli.

È, dunque, piuttosto da pensare che egli vi addervesse nonostante la non ignorata situazione finanziaria della S. T. M. S. C. con la speranza di concludere in definitiva un buono affare, confidando nell'accertata sufficienza dei mezzi di produzione dei quali la subalterna Società disponeva, ed affrontando sotto ogni altro rispetto quell'ala che può essere sempre un nemico occulto al quale non è dato però sottrarsi se non ribellandosi completamente e cioè rinunciando all'idea della speculazione. Comunque non risulta che il Beusa, il Berti, il Gherardi, il Baldoni e tanto meno il Nasturzio, il quale non intervenne neanche materialmente alla stipulazione del contratto, abbiano altimenti posto in opera artifici e raggiri in confronto dello Zizzini al fine di indurlo a versare lire 300 mila in contanti e 500 mila in cambiali per le partite somministrazioni di superpotato e lire 65 mila a titolo di prestito al Beusa, il quale le avrebbe poi versate, come le altre, alla casa sociale. Se poi il Beusa nelle circostanze testé ricordate abbia peccato di imprudenza e di leggerezza contrattuale facendo aspettare alle S. T. M. S. C. un nuovo e gravoso impegno senza ponderarne adeguatamente le conseguenze, è indagine estranea all'imputazione di truffa che non è concepibile, come l'altra di insolvenza fraudolenta, compresa in ogni caso nel Decreto di

Scorretto

Avv. Galati

Amministra, se non nella sua forma ed esenza tipicamente dolosa.

Circa l'imputazione di appropriazione indebita da parte del Reusa delle somme destinate ai contributi sociali, emula anche obiettivamente il reato, se le somme stesse furono liquidate all'atto del ritiro dei libretti in cui vivevano aperte le relative marche: il ritardo di tale liquidazione poteva venir giustificare la responsabilità penale per contravvenzione a leggi speciali, ma non integrava di per sé il delitto prescritto dall'art. 646 del Codice penale.

Quanto alla quasi bancarotta fraudolenta per distruzione di 54870 azioni della S. G. T. M. A. a beneficio del Reusa, sembra esauriente il rilievo del Pubblico Ministero, che la relativa operazione venne deliberata dal Consiglio di amministrazione nei limiti delle sue competenze e ponendo omologata dal Tribunale, onde essa poteva apparire più o meno opportuna ma non già illegittima e tanto meno penalmente illecita; e quanto alla asserita distruzione di 3.010 azioni a favore del Nasurzio, appena occorre dire che si trattò evidentemente non di distruzione ribatte di peggio a garanzia del finanziamento accordato alla S. G. T. M. & C. dal Nasurzio, il quale ha pur dato la prova in questa sede di essere stato sollecitato dall'Autorità politica a prestare ogni possibile aiuto all'Ente, dalla cui sorte dipendevano anche interezi di ordine pubblico in rapporto alle assicurazioni e ai salari degli operai e quindi di non essere stato mosso da fini di lucro.

In questo e in ogni altro appunto di quasi bancarotta fraudolenta, non è superfluo aggiungere che tale ipotesi delittuosa imputabile agli amministratori di società autonome (art. 860, 863 Codice d'commercio), così come quelle di bancarotta fraudolenta propriamente detta imputabile al commercialista (art. 860 Codice d'commercio) - tanto se i fatti siano commessi dopo verificatori lo stato di fallimento, quanto se abbiano prodotto o concorso a produrre materialmente od anche psicologicamente tale evento, questi, infine, se

questo funzioni come mera condizione di punibilità - è sempre per definizione un reato intenzionale. Le operazioni sbagliate o soverchiamente rischiose, la esaltazione industriale o commerciale non sorretta da sufficiente esperienza o perizia ecc. quando non siano fenomeni accompagnati dalla volontà di ledere o di porre in pericolo i diritti o gli interessi legittimi altri, incidono in altre sanzioni penali che non è qui, però, il caso di approntondire, dato che qualsiasi ulteriore ipotesi di bancarotta semplice, come già quella espressamente contestata, dovrebbe dichiararsi estinta per la soprammessa indulgenza strana.

In merito alla più delicata imputazione del reato previsto dall'art. 2 n. 1 della legge 4 giugno 1931 n. 660, la Commissione d'Istruzione osserva che è auspicato giusto distinguere per ogni buon fine di esattezza procedurale, da quella di tutti gli altri amministratori, la posizione del Chiesa, il quale si affrettava a dimettersi da tale carica poco dopo esserne stato investito e senza avere avuto modo di spiegarvi una qualsiasi attività, anzi spiegandola nel senso di voler conoscere la verità sulla situazione finanziaria della S.T.M.B.C. prima di prestare la sua collaborazione, che di fatto non prestò, nella formazione del bilancio.

Del pari è giusto rilevare nei riguardi dei liquidatori Garelli, Toldi, Camponos, come egli, constatato che la S.T.M.B.C. trovarasi con un'enorme eccedenza di passivo in confronto dell'attivo, denunziassero tale situazione, chiedendo la rettifica del bilancio quale risultava dalla contabilità alla data della loro assunzione in carica. Ciò implica appena nel fatto loro contestato di un'attività antighiuridica ed anzi proposito di vedere comunque rimesso uno stato di antighiuridicità preesistente.

Peraltra anche in confronto degli altri imputati la Commissione d'Istruzione crede di dover negare, per considerazioni strettamente giuridiche, la consistenza del reato previsto dall'art. 1 n. 2 del

la citata legge speciale. È all'uspo da avvertire che, il legislatore avendo sostituito - nell'approvare la pena stabilita per le medesime ipotesi di reato dell'articolo 247 n. 1 codice di commercio - la parola fraude - lentamente all'altra scientemente, impone al giudice una più adeguata e profonda valutazione dell'elemento subiettivo di tale reato, in coerenza d'altronde al sistema adottato dal nuovo Codice penale del 1930, che considera appunto il dolo come fenomeno non di mera coscienza e previsione ma di precisa e diretta volontà (art. 43); ciò premesso non ritiene la Commissione d'Istruzione di potere affermare che gli amministratori della S. T. M. S. C. nel compilare i bilanci abbiano precisamente agito con l'intento di creare una situazione di profitto per esti e dannosa o pericolosa per la buona fede commerciale.

Un argomento di esclusione della male fede è dato tranne dalla circostanza che la S. T. M. S. C. non ha mai distribuito dividendi ai soci, né fatto prelevamenti superiori a quelli consentiti nell'atto di Società (pag. 473 della *periaria contabile*), mentre è risaputo che l'alterazione dolosa dei bilanci, vicina di solito praticata per dare parvenza di giustificazione alla erogazione di dividendi e partecipazione di utili non conseguiti in realtà, si che lo stesso articolo 1 della legge 4 giugno 1931, considera al n. 2 una loga ipotesi di reato.

Pur nei riflessi dell'elemento materiale del reato in contestazione e delle sue logiche e giuridiche interferenze con l'elemento psicologico, occorre tener presente che la ripetuta legge speciale, derogando alla regola generale della non punibilità del falso ideologico nelle scritture private, tra cui debbano classificarsi i bilanci di Società commerciali, ha esplicitamente riferito la incriminazione al caso di esposizione di fatti non veri o di occultamento di fatti veri; espressione nella quale è scolpito quel concetto specifico delittuoso per cui si è inteso giustamente di

punire le ipotesi ivi enunciate con più gravi sanzioni. Non vi rictrano le irregolarità o deficienze, tuttavia deplorevoli, che dipendono da criteri o sistemi erronei di impostazione contabile o di aberranti valutazioni, quali pur che debbano definirsi gli addebiti fondamentali inneggiati nella perizia, e cioè non essere stati eseguiti i dovuti ammortamenti per consumo di beni patrimoniali e per utilizzazione graduale delle spese di impianto e non essere stati compilati i bilanci con la necessaria chiarezza e tecnica precisione.

Per questi motivi

Letti gli art. 152, 378 e 624 codice di procedura penale e 18 del Regolamento giudiziario del Senato, nonché il L. Decreto di amnistia 24 febbraio 1940 n. 56,

Dichiara

A. non doversi procedere in confronto del Senatore Felice Bensa in ordine ai reati di cui alle lettere d - f - g - h - l, del capo d'imputazione, per arretrata estinzione dei reati medesimi, in seguito ad amnistia;

B. non doversi procedere in confronto di Chiesa Pietro Paolo, Garelli Alberto, Folchi Alberto e Camponovo Domenico per il reato di cui all'art. 2 n. 1 della legge 4 giugno 1931 per non aver commesso il fatto loro rispettivamente ascritto;

C. non doversi procedere in confronto di Nasturzio Francesco Ettore in ordine all'imputazione di cui alla lettera a del rispettivo capo di accusa per non aver commesso il fatto;

D. non doversi procedere in confronto del Senatore Bensa e di tutti gli altri coimputati per le diverse imputazioni loro rispettivamente addebitate, perché i fatti che ne formano oggetto non costituiscono reato.

Ordina la restituzione dei documenti sequestrati.

Così deciso in Roma, nella sede dell'Alta Corte di Giustizia, addì 13 giugno 1941 XIX.

H Presidente
Cavoretto

H Cancelliere
Dr. Salvi



L. 6 luglio 1941 XIX
fatto castellini f. U. muni